

◆ **Discusso il caso della clonazione: la manipolazione genetica è inaccettabile eticamente e legalmente**

◆ **Il presidente della Commissione: «Sarò a Bruxelles e da nessun'altra parte per la durata del mio mandato»**

D'Alema sostiene Prodi «Avanti con le riforme»

Sanzioni più dure per chi viola i principi dell'Unione

DALLA REDAZIONE
GIANNI MARSILLI

BRUXELLES Prodi in salita. Prodi affaticato, Prodi in purgatorio ma soprattutto Prodi isolato. In questi ultimi tempi l'immagine internazionale del presidente della Commissione soffre parecchio. Basta leggere il Wall Street Journal, Le Monde e financo il prediletto Financial Times. Si può leggere che neanche l'Italia l'aiuta, a causa della nota freddezza che contraddistingue le relazioni tra il vecchio e il nuovo presidente del Consiglio. Con queste premesse (o a causa di esse) Massimo D'Alema è sbarcato ieri a Bruxelles in visita a Romano Prodi. Ha tenuto a dirlo, senza neanche essere sollecitato dai giornalisti: «Chiedo scusa per la nota, come dire, nazionalistica, ma incontrando il presidente Prodi ho provato felicità ed orgoglio. Apprezziamo molto l'impegno di Romano Prodi per gestire e rinnovare la Commissione. Come è destino di tutti i riformatori, è inevitabile che il suo lavoro debba incontrare e superare ostacoli e critiche. Prodi non ha bisogno di incoraggiamenti ma sa che può contare sull'appoggio convinto dell'Italia». Erano fianco a fianco nella sala stampa della Commissione, e Prodi lo guardava con aria soddisfatta. Ha anche risposto alle critiche che gli vengono rivolte dalla stampa, e da «Le Monde» in particolare che nei giorni scorsi ipotizzava addirittura un suo rapido e inglorioso rientro in patria dopo il «purgatorio» comunitario: «Di articoli come quello di Le Monde ne auspico altri, anche più duri. Più critiche mi arrivano più mi sento confortato nella mia azione di riforma». Quanto al purgatorio «la mia concezione del purgatorio è classica, da sempre spero che porti al paradiso». E chi ne parla «rafforza proprio quella spirale di denigrazio-

ne che al tempo stesso finge di biasimare... è diventato di moda annunciare ogni giorno la fine della Commissione, il ritorno a casa del suo presidente, la navigazione erratica del parlamento europeo, la debolezza del Consiglio...» E ancora: «Posso quindi confermare che la Commissione continuerà senza sosta a spingere la costruzione europea con tutta la sua energia. Perciò permettetemi di chiedervi di situarmi a Bruxelles, per la durata del mandato che mi è stato affidato, e da nessun'altra parte».

I due presidenti sono stati insieme per due ore e mezzo. Per tirarsi su hanno condiviso (assieme ad un nutrito drappello di commissari tra i quali Mario Monti e Pascal Lamy) un piatto di lasagnette di polpa di granchio con perle di legumi seguito da millefoglie di piccione al fegato d'oca, il tutto coronato da un trionfo di torta di fragole al limone verde ricoperta di cocco. Di cosa hanno parlato? Si è trattato di un giro d'orizzonte, con al centro la conferenza intergovernativa. La posta in gioco è l'allargamento, previe riforme istituzionali di grande portata che dovranno vedere la luce entro l'anno. Non hanno parlato di Austria: «Non l'abbiamo neanche nominata», ha detto Prodi. «Si - ha stigmatizzato D'Alema - ma ciononostante l'Austria esiste». E ha spiegato che anche l'Italia, come Prodi, è favorevole ad un rafforzamento delle regole e quindi delle sanzioni previste dai Trattati dell'Unione nei confronti dei paesi che ne violino i principi: «Nel caso dell'Austria non si può parlare di ingegneria. L'Unione europea è una libera scelta: chi ne fa parte contrae obblighi ed impegni ed è legittimo che gli altri Stati membri possano intervenire... se prendiamo posizione verso un paese dell'Unione ci occupiamo di noi stessi, di problemi nostri». D'Alema ha tenuto anche a far

sapere che con Prodi aveva parlato del brevetto in materia biotecnologica incautamente attribuito dall'ufficio europeo di Monaco: «Abbiamo sollecitato la Commissione - ha detto - ad intraprendere le azioni possibili, senza aspettare il 30 luglio prossimo, data di entrata in vigore della direttiva che renderà illegali questo tipo di operazioni». E Prodi: «Abbiamo allertato immediatamente il nostro ufficio legale, perché riteniamo sia un tema fondamentale». L'ufficio legale della Commissione avrà il compito di stabilire se far ricorso contro quel brevetto. Quanto ai due funzionari italiani che rappresentano il governo nel consiglio di amministrazione dell'ufficio brevetti D'Alema ha detto che verranno loro «chieste spiegazioni»: «Il caso di Monaco

porta alla ribalta il problema della manipolazione genetica, inaccettabile sia dal punto di vista etico che da quello legale». Non si è parlato invece di Echelon, il Grande Orecchio anglosassone: «In questa fase - ha detto D'Alema - siamo soprattutto in attesa di capire cosa sia veramente accaduto... un sistema di controllo e spionaggio non è certo compatibile con le regole di convivenza tra Stati».

La giornata di D'Alema a Bruxelles si è conclusa con un incontro con Javier Solana, al fine di studiare il modo in cui la difesa può entrare a far parte della Conferenza intergovernativa. Ma soprattutto si è parlato di Balcani. A D'Alema sta molto a cuore che in Europa sia chiara una cosa: che le frontiere italiane sono quelle più esposte.



Massimo D'Alema durante l'incontro con il presidente della Commissione europea Romano Prodi

Clark vuole più soldati per il Kosovo

Il generale americano: Milosevic cerca lo scontro con la Nato

Troppo pochi per farcela. Il generale Clark, comandante delle forze Nato in Europa, vuole altri 2000 uomini per il Kosovo, per arginare le violenze che hanno fatto di Mitrovica in queste ultime settimane il «posto più pericoloso d'Europa». Mira in alto, il generale americano, puntando l'indice ancora una volta contro il presidente Milosevic: è lui, dice ad un giornalista dell'International Herald Tribune, a tirare le file dei disordini in Kosovo, è lui a cercare un nuovo terreno di scontro con l'Alleanza Atlantica, forse anche con un colpo di mano in Montenegro. L'obiettivo è la spartizione del Kosovo lungo l'asse di Mitrovica e una scommessa per restare in sella: un

braccio di ferro con un nemico esterno è sempre stato per Milosevic un'occasione per reprimere l'opposizione interna, annientare le voci contro il regime. Ed è per questo, secondo Clark, che la Nato non può abbassare la guardia. Belgrado, naturalmente, respinge le accuse e le rimanda al mittente. Accusa la Kfor di parteggiare per gli albanesi e di aver proceduto alla ricerca delle armi nella zona nord di Mitrovica con infruttuosa arroganza. Ieri l'operazione Ibar, alla quale hanno partecipato 2300 militari della forza internazionale di mano in Montenegro. L'obiettivo è la spartizione del Kosovo lungo l'asse di Mitrovica e una

di plastica sequestrati, sia in case di albanesi che in abitazioni serbe. La situazione ora sembra più tranquilla «del tutto sotto controllo», per il segretario generale della Nato Robertson - e parte degli uomini spediti nei giorni scorsi a dar man forte è stata ritirata. Ma nessuno si fa illusioni sulla durata di questa calma tesa.

Parigi si è offerta di rimpolpare le sue truppe con altri 6-700 uomini. Una disponibilità che non è piaciuta a tutti, anche all'interno dei paesi che contribuiscono alla Kfor. Si teme di alimentare la predominanza francese nella zona, già forte di 3500 uomini su un totale di 8000, a svantaggio del carattere multinazionale della missione. Mitrovica è una regione sensibile e i francesi sono considerati troppo accomodanti con i serbi, al punto che nelle scorse settimane è stato deciso l'invio nella zona di italiani, tedeschi e britannici.

Non è la sola promessa mancata della Nato. A distanza di quasi un anno dall'inizio dei bombardamenti, in era di bilanci, sorprende che sia Clark a lamentare le trame di Milosevic dietro ai disordini di Mitrovica. Iserbi della regione settentrionale del Kosovo sono una sparuta rappresentanza di quella che era la loro comunità prima dell'ingresso della Kfor. Almeno in 200.000 sono stati costretti alla fuga, mentre Clark ripete: «Mitrovica sarà multi-etnica». Ma M.

Minacce a Taiwan, torna il gelo tra Cina e Usa

Scambio di accuse tra i due governi a tre settimane dalle elezioni a Taipei

GABRIEL BERTINETTO

Pechino minaccia di invadere Taiwan. Washington mette in guardia dalle «incalcolabili conseguenze» di un simile atteggiamento, e i cinesi controbattano accusando gli Usa di ingegneria nei propri affari interni. All'orizzonte non c'è in realtà alcun intervento dell'Armata popolare contro la «provincia ribelle», almeno fino a quando il potenziale bellico cinese resterà quello attuale e purché nelle presidenziali del 18 marzo prossimo non vinca il candidato che apertamente propone l'indipendenza di Taiwan. In arrivo è invece senza dubbio un nuovo periodo di tensioni fra le due superpotenze, che nei mesi scorsi erano riuscite a superare la crisi provocata dal bombardamento americano sull'ambasciata cinese a Belgrado ed avevano trovato finalmente l'intesa sull'ingresso del colosso asiatico nel Wto. L'Organizzazione mondiale per il commercio. Quell'intesa, concordata a livello di governi, aspettava solo la ratifica del Congresso statunitense, che ora non è più così garantita.

Zhu Bangzao, portavoce del ministero degli Esteri, ha replicato con durezza ai moniti americani dell'altro giorno. Li ha definiti una «grossolana interferenza», rispetto alla quale Pechino manifesta «forte insoddisfazione e risoluta opposizione». Zhu ha collegato le recenti critiche da parte Usa ad altri

BRUXELLES

Sul Wto tra Ue e Pechino colloqui a un punto morto

Non sono sufficienti i progressi compiuti negli incontri conclusi a Pechino tra gli esperti dell'Unione europea e quelli cinesi sul futuro accesso della Cina alla Wto, l'organizzazione mondiale del commercio. Lo ha detto ieri a Bruxelles il portavoce di Pascal Lamy, commissario Ue responsabile per il commercio estero, indicando però che «i colloqui non sono ad un punto morto». «Restiamo impegnati - ha aggiunto - a raggiungere un accordo con la Cina al più presto possibile». La fonte ha però smentito

comportamenti che a suo giudizio non sono compatibili con gli impegni presi nei confronti di Pechino, come la vendita di armi a Taiwan, che non si è mai interrotta nonostante Washington riconosca una sola Cina, quella comunista. La reazione americana si era manifestata mercoledì attraverso le parole di Joe Lockart, portavoce della Casa Bianca: «Consideriamo qualunque minaccia contro Taiwan con grande inquietudine. Abbiamo già chiaramente detto che respingiamo la minaccia di ricorrere alla forza». Ciò che deve avere

particolarmente irritato i cinesi è stata l'allusione alla crisi del 1996. Allora, quando Pechino svolse imponenti manovre militari nelle acque di Taiwan con l'evidente intenzione di intimidire gli elettori che si apprestavano a scegliere il nuovo capo di Stato, gli Stati Uniti risposero con l'invio di due portaerei.

Inoltre, benché Clinton abbia definito un'eventuale marcia indietro, «un terribile errore», molte voci si sono levate per rimettere in forse l'ingresso della Cina nel Wto. Il presidente della commis-

sione Finanze del Senato, William Roth, ha esplicitamente dichiarato che il sì non è più «un esito scontato». Ed ha collegato le minacce a Taiwan con «le ricorrenti violazioni dei diritti umani», come fattori che «influenzeranno necessariamente la valutazione del Senato circa l'accordo sul Wto».

Quello che più preoccupa gli Stati Uniti, e più in generale la comunità internazionale, è l'allargamento della gamma di situazioni in cui Pechino si riserva di usare la forza contro l'isola che l'Occidente in passato chiamava Formosa. Un tempo venivano citate, come cause eventuali di un'invasione, un intervento straniero in Taiwan o la dichiarazione di indipendenza da parte del governo locale. Ora sarà sufficiente che Taipei rifiuti di discutere l'unificazione con la madrepatria perché Pechino decida di passare alle vie di fatto. Non vengono ancora fissate le scadenze, ma si sottolinea che la questione «non può ancora essere rinviata a tempo indeterminato». Il «missile di carta», come è stato definito il libro bianco governativo che riassume la nuova politica di Pechino verso Taiwan, è più pericoloso di quelli di metallo usati nelle esercitazioni del 1996. Quella era una guerra simulata, questo è il preludio politico di un intervento armato che potrebbe realizzarsi se nel giro di qualche anno la Cina non avrà convinto Taipei ad accettare la formula «uno Stato, due sistemi», che ha ispirato la riannes-

sione di Hong Kong e Macao. Perché qualche anno? Perché stando alle previsioni degli esperti, sarà nel 2005 che il potenziale militare cinese renderà concretamente attuabile uno sbarco in forze nell'isola. Al momento Pechino può contrapporre ai modernissimi F-16 americani e Mirage 2000 francesi in dotazione ai taiwanesi, solo dei vecchi Sukhoi-27 russi. Ed ha mezzi anfibi capaci di trasportare diecimila soldati oltre lo stretto, dove troverebbero ad attendere 400 mila soldati delle forze locali. Ci si chiede allora cosa accadrebbe nell'ipotesi che dalle urne esca un presidente decisamente schierato a favore della secessione, come il candidato del partito democratico progressista Chen Shui-bian. Esclusa l'invasione via mare, esclusa un'offensiva aerea, rimangono due opzioni: una rapida azione dimostrativa, come l'occupazione di un paio di isolotti attualmente controllati da Taipei, oppure una rottesione di più lungo periodo, quale potrebbe essere il blocco navale attorno all'isola maggiore. La prima impresa potrebbe essere tollerata, seppure in un contesto di inevitabili proteste internazionali. La seconda innescerebbe inevitabilmente una serie di reazioni a catena, che porterebbero molto vicini ad un conflitto armato con paesi terzi. Ecco perché l'appuntamento elettorale del 18 marzo ha un'importanza che va molto al di là dei confini della «provincia ribelle».

Suicidio in coppia deciso su Internet

OSLO. Si sono uccisi insieme, gettandosi in un fiordo, dopo essersi «incontrati» su un sito Internet riservato agli aspiranti suicidi. I protagonisti della vicenda sono un norvegese ventenne e una ragazza austriaca di 17 anni. Si sono gettati insieme, il 9 febbraio scorso, da uno spuntone di roccia utilizzato spesso dai deltaplanisti, e per molti giorni gli inquirenti hanno cercato invano una spiegazione. La vicenda si è chiarita, secondo il quotidiano Verdens Gang, solo quando una ragazza norvegese ha rivelato alla polizia l'esistenza del sito Internet. Lei stessa - ha detto - dopo numerosi ricoveri per sindrome depressiva, aveva cercato un compagno di suicidio, e per diverse settimane era rimasta in contatto con il giovane: che però le aveva detto di essere già «impegnato» con la ragazza austriaca, e le aveva proposto di esaminare un suicidio a tre.

Sul sito Internet, collegato a diversi link in cui si suggeriscono diversi metodi di suicidio, gli inquirenti hanno trovato una lettera di addio del ragazzo. Si legge nel messaggio di estremo saluto: «Prima di andarmene vorrei dire brevemente grazie a tutti i membri del gruppo. È stato eccezionale leggervi nelle ultime settimane. Nella vita reale non ho mai incontrato persone che avessero lo stesso atteggiamento nei confronti del suicidio. Perciò è stato un sollievo essere qui e leggere le vostre e-mail». Quindi annuncia di aver trovato la persona che lo avrebbe accompagnato nella morte. Subito dopo, insieme con la sua compagna austriaca, il ragazzo ha preso un taxi e si è fatto accompagnare in cima al Prekestolen, un picco che domina il fiordo Lysefjorden, molto frequentato dai turisti. Ora il timore è che il gesto dei due ragazzi provochi degli emuli. «Abbiamo ragione di pensare che questo genere di azione può sembrare attraente a giovani con problemi psicologici» ha dichiarato lo psichiatra Berit Gronholt. Gisle Hannevik, esperto dell'Istituto di informatica dell'Università di Oslo, sottolinea che i genitori non sono in grado di proteggere i figli dall'enorme quantità di siti Internet «grotteschi», e che i programmi destinati a filtrare le informazioni indesiderate non funzionano. Secondo Hannevik spetta ai genitori mettere in guardia i ragazzi dal pericolo di informazioni «malsane». Un compito tutt'altro che semplice, come in questo tragico caso, non è detto che arrivi in tempo a fermare chi, invece, l'idea di «stogliersi di mezzo» l'ha rafforzata trovando su Internet il compagno ideale.

